

Firenze



La riscoperta Clichy riporta in libreria l'opera che il padre dei "Tre moschettieri" scrisse a Firenze sulla dinastia di Cosimo e Lorenzo
Ritmo, passioni e avventura, con tanta attenzione a delitti e trame

I Medici visti da Dumas una storia scritta col sangue

MICHELE BOCCI

Per l'autore che come pochi altri nell'Ottocento ha usato la storia per costruire grandi romanzi d'avventura, l'incontro con i Medici deve essere stato la scoperta di una miniera d'oro. Potere, grandezza, amori, intrighi e fatti di sangue si sono svelati davanti agli occhi di Alexandre Dumas mentre studiava le fonti che ricostruiscono l'epopea della grande famiglia. Era il 1840, lo scrittore francese venne a Firenze per sfuggire ai creditori che lo inseguivano in patria e per intascare un po' di denaro lavorando a un testo sugli Uffizi e rimase rapito dalla vicenda della dinastia più importante del Rinascimento. *I Medici* era l'introduzione ai vari volumi sul grande museo. In Italia era già uscito negli anni Trenta ma in un'edizione subito

Il libro



I Medici. Splendori e miserie di una dinastia senza uguali di Alexandre Dumas

Traduzione di Viviana Carpiave, Edizioni Clichy, pp.164, euro 19

scomparsa, quindi la recente pubblicazione di Clichy è praticamente una prima assoluta, che permette di rileggere episodi come la Congiura dei Pazzi attraverso la penna di chi ha scritto *i Tre moschettieri* e il *Conte di Montecristo*. Quindi con un ritmo dell'azione scoppiettante e coinvolgente, con particolari crudi e in generale con una scrittura che trasmette al lettore una grande passione per l'avventura. Tra coltelli che si infilano nella carne, avvelenamenti, vendette crudeli, amori clandestini e tumulti di folla. «La storia dimentica le persone felici», scrive Dumas a proposito di una delle figlie di Cosimo I, Virginia. E in effetti lui preferisce dilungarsi sui personaggi più

difficili, che anche se di importanza minore hanno almeno avuto una morte degna di essere raccontata. Come il fratello di Virginia, Garzia, ucciso dal padre mentre era inginocchiato ai suoi piedi per chiedere perdono. Aveva inferito involontariamente un colpo mortale a un altro fratello, Giovanni, durante una battuta di caccia e Cosimo non l'ha graziato: «Non voglio un Caino nella mia famiglia». In generale Dumas si concentra molto sulla fine dei suoi eroi, meglio se violenta. Come quella di Alessandro, tradito e ucciso da Lorenzo o "Lorenzaccio" e dal suo amico sbirro Scoronconcolo in camera da letto, dove credeva di incontrarsi con un'amante. Per dire come giunge la fine, lo scrittore francese non lascia spazio all'immaginazione: «Poiché la vittima ancora resisteva continuò a spingere e a rivoltare il ferro nella piaga, finché, come dice il Varchi, a forza di succhiellare il poveretto gli tranciò un'arteria e quasi gli staccò la testa dalle spalle». Di Lorenzo il Magnifico, Dumas parla soprattutto nel bellissimo capitolo dedicato alla Congiura dei Pazzi. È cioè più interessato a come si salva dai suoi assassini, mentre il fratello Giuliano soccombe alle coltellate e resta cadavere di fronte all'altare di Santa Maria del Fiore, che all'epoca di splendore segnata dal suo mecenatismo. La storia per lo scrittore francese è scritta col sangue.